www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it
www.Sybaris.info

pra la morte immatura del maestro (1) e vengono pure in tutto confermate l'asserzioni che il Casio ha accolte nel testè rammentato suo epitaffio, dicendo di lui:

Morì a Loreto, ov'all'eccelsa Dea
Eccelso tempio ornava di sua mano.

La notizia poi, che Giancristoforo alla sua morte abbia istituito suo erede universale l'Ospedale di Recanati, e gli abbia lasciato un tesoro di gemme e gioie, monete, medaglie e cammei antichi, degno di esser notato, in quanto proveniente dalla sostanza d'un uomo privato, ce lo fa vedere di nuovo come cultore e dilettante assiduo dell'arte antica, qualità di cui del resto, dietro la testimonianza della sua lettera surriferita del 1 Dicembre 1505 aveva dato prove evidenti fin dalla prima gioventù e che pure spicca chiaramente dal carattere delle poche sue opere, fin oggi conservate.

Resta da occuparci con poche parole di Giancristoforo poeta. Il sonetto la cui esistenza ci è rivelata dal cenno del Vogel, fu stampato nella operetta: Collettanee Greche, Latine e Vulgari per diversi autori moderni, nella Morte de l'ardente Seraphino Aquilano Per Gioanne Philotteo Achillino Bolognese in un Corpo Redutte. Et alla Diva Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa di Urbino dicate. Bologna, Caligula Bazaliero MDIIII in-16 (Quaderno Kiiii^{v}). È l'unico testimonio che fin adesso si conosce del suo talento poetico. Siccome per lo svolgimento schietto e ingenuo del pensiero contrasta molto favorevolmente colla più gran parte dei numerosi altri versacci della raccolta in questione, e siccome fa bella mostra, che il nostro maestro abbia saputo pure elevarsi nel campo della poesia con vaghezza e sottigliezza d'ingegno, — qualità di più, per spiegarci, perchè fu tanto gradito nella società della corte di Urbino, — il suo sonetto merita forse gli onori di una ristampa in questo luogo.

Gicanne Chrystofero Scul. Romano.
O quanto se mostrò a noi benegno
Il creator di tutto lo universo
Che per farne sentire un dolce verso
Seraphin ne mandò dal suo bel regno.
E si soave harmonia dede al suo legno
Con si bel stile alto leggiadro e terso
Ch'ogni indurato Core aspro e perverso
Placò pien dhumilta nel maggior sdegno.
Ma a pena fu tra noi qua giù gustato
Chel scese poi nel lachrymoso inferno
Per salvar con sua cethra ogni dannato.
E tolse a Pluto di mano il governo,
E fa col suo bel nome ogniun beato:
Seraphin sera fine al duolo eterno.

(1) *Ricordi ovvero Ammaestramenti di Monsignore Sabba Castiglione* ec. Venezia, 1578. Nel ricordo 109 (pag. 113 b. dell'edizione indicata) l'autore scrive: « Et che le adorna (cioè « le stanze della sua casa) con le opere del mio Giovan Cri« stoforo Romano, il quale oltra le altre virtu e massima« mente la musica, fu al suo tempo scultore eccellente e « famoso e molto delicato et diligente, come si vede per « molti lavori di sua mano in Milano, et in Mantova e mas« simamente per la nobile e ingegnosa sepoltura di Galeazzo « Visconte nella Certosa di Pavia: *e se non che nella età « sua verde e più fiorita, fu assalito di incurabile infer« mità,* forse tra li doe primi (l'autore intende Michelan« gelo e Donatello) sarebbe stato il terzo ».

Sulla persona di Serafino d'Aquila, l'eroe celebrato nelle « Collettanee, » uno di quegli improvvisatori, che fiorivano e talvolta scroccavano pure alle corti principesche del Quattro e Cinquecento, ci rischiarano alcune notizie biografiche, forniteci nel proemio delle Collettanee dal raccoglitore delle medesime. Nacque nel 1466 a Aquila dell'Abruzzo, ed essendo venuto a Roma nella prima sua gioventù fu ammesso ai servigi del cardinale Ascanio Sforza. Però si conformò malamente col suo padrone, anzi lo canzonò nelle sue satire, che correvano per tutta la città. Avendo felicemente schivato i pugnali de'bravi istigati contro di lui, probabilmente dal Cardinale stesso, si ricoverò alla corte di Fernando re di Napoli, e con questo, fuggendo davanti all'invasione di Carlo VIII di Francia, a quella di Urbino. Dopo che Fernando ebbe perduto definitivamente il suo regno, Serafino passò al servigio di Gianfrancesco Gonzaga, marchese di Mantova. Nella occasione dell'inalzamento al trono di Lodovico il Moro si trasferì a Milano, e ci soggiornò fin alla morte della duchessa Beatrice, gradito alla corte ducale come poeta e virtuoso. Di là, il Moro essendo stato privato dell'impero da Luigi XII, Serafino ritornò a Roma ed entrò ai servizi di Cesare Borgia, che lo investì di una Commenda di Cavaliere Hyerosolimitano. Non ebbe però da godersi lungo della nuova sua dignità e dei suoi vantaggi, essendo morto dopo un anno, alla festa di S. Lorenzo del 1500. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove i suoi amici, fra cui era pure Agostino Chigi, gli posero un monumento con questo epitaffio:

Qui giace Seraphin, partirte hor poi.
Sol dhaver visto il sasso, che lo serra,
Assaj sej debitore a gli occhi toi.

Stuttgart, febbraio 1888.

C. de FABRICZY.

GLI SCAVI DI SIBARI

Castrovillari, 1 Maggio, 1888.

Onorevole Collega,

Veramente rispondo assai tardi alla sua del 29 Marzo, con cui mi chiedeva notizie dei presenti scavi di Sibari, per dar loro luogo nell'emerito suo Periodico *Arte e Storia;* e le ne domando sinceramente scuse. Pur la cagione v'è stata, perchè, prima di scriverle ho voluto personalmente visitare i luoghi degli scavi, sia per raccorre da me stesso informazioni e ragguagli certi e precisi di essi, onde poter darlene intesa; e sia pure per adempiere al debito del mio ufficio d'Ispettore, facendosi simili escavazioni appunto nei territori di Cassano al Jonio, di Terranova di Sibari e di Spezzano Albanese, paesi tutti appartenenti al mio circolo e pure perchè l'attender lungo sperava che avesse portato nell'avanzamento delle esplorazioni, qualche scoperta, e qualche reperto di maggiore ed effettiva importanza, che quelli già sinora ottenuti

Digitized by Google

non sono, intorno al loro scopo di caratterizzare appunto il luogo della propria e vera sede della nobilissima città di Sibari.

In fatti, nel giorno 15 Aprile, mossi, facendo la via parte in carrozza e parte a piedi, per quel punto nell'agro di Spezzano Albanese, denominato *Sotto il Torrione* (facilmente per una Torre che lo sovrasta) ove gli scavi erano maggiormente attivati e piu frequenti i rinvenimenti. E quivi arrivato iniziai ad osservare quel che poteva sembrarmi più rimarchevole.

Ma pria che mi faccia a raccontare alla S. V. quanto mi fu dato di vedere, e giudicare, convengo lodare, e ringraziare la bontà e cortesia avuta per me da quell'egregio Direttore degli scavi menzionati per incarico del Ministero, il Prof. Sig. Viola Luigi, uomo davvero competente a tale missione, per sapere ed intelligenza, e per scrupoloso zelo nell'esecuzione del compito a lui affidato.

Il che adunque fatto, passo a dire alla S. V., come fissando la mia attenzione alla zona di terreno che ivi dava campo agli scavi; trovai esser quella appunto la base a sinistra dello scosceso di un altipiano, soprastante alla vasta pianura percorsa dal fiume Sibari, proveniente da settentrione, e dal Crati, proveniente da mezzogiorno; ambedue i quali in un certo punto andavano insieme a metter foce nel mar Jonio..

Gli scavi che erano già in corso colà, avevano offerte numerose tombe, alle quali sembrava che altre ancora dovessero offrirsene in processo; salendo sulla pendice.

Tali tombe non erano disposte in ordine. Quasi tutte l'una simile all'altra, rozzissime, e per lo più corredate dalla stessa suppellettile di oggetti di bronzo di varie sorti, e vasi di differenti forme di terracotta: cioè armille spirali, cuspidi di lance, fibule, collane, ed anelli (il cui uso malgrado la loro rusticità, non lascia dubbio alcuno, essendosene trovati tra gli altri uno, inforcato nell'osso del dito) fusajole (ed alcuna di bucchero); e terre-cotte in orciuoli e vasi di diverse forme; quasi tutte senza mostrare in sè l'uso del torno. E queste di creta semplice, e tal altra con sola vernice nera, senza immagine o figura od altro ornato veruno.

Per lo più gli scheletri in essa trovavansi giacenti colla testa a levante ed i piedi a mezzogiorno senza alcun segno di culto o credenza religiosa.

Le tombe erano scavate nella nuda terra senza ombra di costruzione laterizia od a pietra semplice, con calice, a muratura. Un solo cumoletto di pietre distingueva una tomba dall'altra; sicchè questo era un segno per coloro che scavavano di una tomba sottostante.

Non avanzi di marmi lavorati a lapidi od a statue o ad altro modo. D'oro, d'argento, di piombo non si è rinvenuto avanzo alcuno; e solamente sembra essersi rinvenuto qualche piccolo amuleto che si è voluto creder di ambra; pur ne fa dubitare lo sciogliersi e ridursi in una pastiglia appena venne esposto all'aere. Dei rozzi cinerarii di creta ivi pure rinvenuti, danno argomento a giudicare, che tra l'inumazione dei cadaveri, qualche cremazione ancora aveva avuto luogo. Nessuno degli oggetti rinvenuti mostra segno di arte, lettera, numero od iscrizione alcuna per poter in qualche modo aver qualche dato, per giudicare dell'epoca o del popolo, a cui questo sepolcreto, ovvero necropoli, fosse mai appartenuta. Tutto ciò dunque, ben considerato, darebbe luogo a supporre che tali tombe abbiano appartenuto o ad una popolazione nella sua primitiva barbarie, o nell'ultimo decadimento di sua civiltà: ma sembra doversi credere di maggior probabilità la prima, anziche la seconda ipotesi.

Gli scavi intanto non sono attivati in questo luogo solamente, ma in altri ancora a non molta distanza da questi; e propriamente in ogni punto che abbia offerte vestigie di antichi avanzi; o pure arnesi di simil genere. Però tutti coordinati, a quanto scorgesi, in un generale piano di esplorazioni, e d'indagni nell'intento di poter determinare per via di essi qualche cosa di concreto intorno all'ubicazione dell'antica Sibari, o di Turio o di Copia almeno molto più recenti.

In modo che mentre succedono scavi in questa zona, sottostante all'altipiano di Terranova, ed altri in diversi punti, si praticano delle così dette trivellazioni pure per poter sperimentare ad una grande profondità se ancora la natura del suolo e del terreno offra qualche cosa che riguardi l'antica Sibari. Imperciocchè come si attesta da Strabone, e da altri antichi storici, Sibari fu distrutta dal deviamento delle acque del Crati su quella città; e dalla supposizione che le incessanti alluvioni del fiume medesimo in prosieguo, abbiano prodotto un tale eccedente sollevamento di terreno da far perdere ogni traccia di edifizii e di tempi, e di ogni costruzione qualunque di quella nobilissima città della Magna Grecia.

Avea creduto esser stato previdente, recandomi a visitare gli scavi di Sibari, portare con me delle antiche medaglie di quell'angusta Città, che serbo in un piccolo mio ripostiglio, di gran modulo, incuse col bove antroposopo di argento purissimo; come altre ancora della non meno nobile Turio di 1.ª grandezza, bellissime, anche d'argento molto puro col bove procumbente al rovescio, e la testa di Pallade galeata col mostro Scilla sul sasso, a dritta; e finalmente due bronzee di Copia col corno d'abbondanza. Le quali tutte da quei luoghi istessi, in tempo passato, doveano essere a me pervenute; sperando che mi fosse riuscito poter fare qualche riscontro con altre che avesser potuto ivi rinvenirsi. Ma questa mia previdenza a nulla l'altro mi valse che a persuadermi una volta di più che la fortuna non arrideva a questa novella esplorazione per la scoperta del sito della Città di Sibari, e che nessuna moneta o cimelio, od altro reperto di conto erasi già fatto in questo od in altro punto di essi scavi; e ad accrescere zelo e desiderio al nominato Direttore, cui le mostrai, di perseverare con più ardore nella sua impresa, sperando, che ove meno si credesse avesse potuto venir fuori qualche obbietto, per cui fossero coronate da una felice riuscita le sue ricerche.

Invece molto mi giovò aver portata meco la Topografia della Regione Sibaritica fatta negli scavi del

Digitized by Google

78, e 79 scavi eseguiti sotto la direzione dell' esimio prof. Cavallari. Colla quale alla mano potei formarmi un concetto generale della posizione dei luoghi; in cui erano avvenuti i primi scavi, che fruttarono il rinvenimento di altre tombe ancora; e presso uno degli scheletri di esse, oltre gli altri oggetti antichi, furono trovate due laminette d'oro, su di cui erano graffiti dei brani di canti Orfici; attestanti il culto di Bacco o Dionisio in quelle contrade; giusta la traduzione dell'ill. prof. Comparetti. Le quali diedero molto lume intorno a Sibari; abbenchè non fossero state da tanto da far determinare l'ubicazione vera di detta città. Ed ebbi campo ancora di osservare che la linea seguita per quelli di approssimazione, anzi di oltrepassamento del fiume Crati; veniva in questi novelli abbandonata per tracciarsene un'altra opposta più prossima al fiume Sibari (ora Coscile): tratti coloro che dirigono detti scavi, facilmente dai segni avuti di vestigie antiche in quei diversi punti revelli; e più facilmente dall'eponimo del fiume coll' antica città vi si va in traccia. Donde rilevasi volersi dar esecuzione nei lavori ad un diverso piano di ricerche: sempre però nel generale coordinato all'antico; ma variato nel particolare, appoggiandosi alle altre indagini intraprese, che fanno concepire speranza di miglior riuscita.

Quali speranze facciam voti che possano avverarsi, abbenchè in ogni caso, saranno sempre lodevoli tentativi questi, che sono per farsi per la scoperta del sito della città di Sibari in questa regione. Nella quale per gl'indizî che se ne sono avuti, e per la concorde testimonianza di tutti gli storici antichi, come Strabone ed altri, è chiaro come la luce del sole, che han dovuto sorgere dapprima Sibari, quindi Turio, che durò sino al tempo Cristiano, ed in ultimo Copia, in cui fu dedotta una colonia Romana.

Or dunque eccolo sig. collega quanto ho potuto raccorre col più sano e prudente criterio, e per la pura verità, messo da parte anche altro di fantastico o d'immaginario, abbia, potuto riferirsi e pubblicarsi dai diversi giornali, sugli attuali scavi di Sibari: giusta la dimanda fattami nella sua lettera summenzionata.

Intanto duolmi solamente dover farle sapere che questi scavi saranno ben presto sospesi: stante la malaria che regna in quei luoghi, appena la stagione inoltrasi.

Finalmente perchè a questo mio cenno qualunque degli scavi di Sibari, non manchi a maggior informazioni di quanto gli compete, pure la parte anedottica, quasi, παρεργων al proposito, noterò quanto appresso. Per Sibari, un mezzo secolo fa, nel punto propriamente denominato *Favella* della Corte, punto culminante per lo scoprimento del sito dell'antica Sibari degli scavi fatti dal menzionato Cavallari nel 1878 e 79, narrava il proprietario di quella vasta ed amena pianura, il Cav. Sollazzi Castriota, che in una grande allusione del Crati emersero da sotterra due colonne di marmo con capitelli d'ordine jônico: e che mentre s'accingeva a trarle fuori, e salvarle dalla loro perdizione, una seconda alluvione assai più forte della prima, le travolse e seppellì novellamente, sottraendole alla vista di tutti per sempre.

Ed intorno a Turio, situata nell'altra parte prossima della medesima vasta pianura di proprietà del Duca Serra Cassano, detta *Apollinara*, nella direzione ed a parecchi chilometri distante da Favella stessa —; in cui vuolsi per tradizione aver esistito anticamente un tempio d' Apollo, che avesse data la denominazione al fabbricato, molto ampio che vi sorge, cioè *Apollinis Ara*, riferice il Consigliere Provinciale Lucio Cappelli in una sua memoria *Ricordi* di *Turio*, riportata nel Fascicolo 96 degli Annali civili del passato Regno delle Due Sicilie, che trovandosi colà per incarico del Governo di quel tempo, applicato alla reintegra e divisione delle terre demaniali del Comune di Terranova, nel percorrere quell'agro attirarono la sua attenzione diverse prominenze in quel sito; e che fattane scoprire ed esplorare una appunto, che parvegli più notevole, si rinvenne in essa un basso rilievo fra due colonnette di ordine Jonico, rappresentante una figura virile paludata, in portamento grave, volta a sinistra, in atto di respingere un uomo ignudo, che stavagli di rincontro, avente accanto ai suoi piedi un grosso cane con lungo pelo, in atto di latrare e slanciarsi contro l'uomo ignudo per discacciarlo. — Gruppo che da lui fu giudicato un lare di famiglia. — Ed inoltre una moneta di bronzo della stessa città del modulo 8 avente nel dritto il Capo della Fonte Turia coronata di foglie di canna a destra e dopo Θουρια, e nel rovescio il consueto bove procumbente volto a sinistra, e nell'esergo un ramo di albero.

Così intanto onorevole sig. Collega finisco questo mio cenno qualsiasi degli Scavi di Sibari, dandole facoltà di farne l'uso che crede; purchè mi tenga disobbligato verso la S. V. del debito che mi ero assunto.

Della S. V.

Devotissimo

March. GAETANO GALLO

Ispettore degli Scavi e Monumenti in Castrovillari

APPUNTI STORICI SU POPPI

(Continuazione e fine vedi N. 13).

Da Poppi, passando sotto Fronzola, S. Martino in Tremoleto ed il villaggio di Quota posto su di un poggio, in posizione ridente ed amena, si trova Raggiolo, antico castello, celebre per la sua rivolta contro la Repubblica fiorentina. Si vedon tuttora i ruderi dell'antica rôcca in cima al colle dove si accede per una strada ripidissima lastricata, che par più una scala che una via. In piano vi sono le viti; in alto, come sfondo al quadro, selve di castagni. È nominatissimo in Casentino il vino di Raggiolo e pare quasi impossibile che le viti possan nascer fra i dirupi e fra le fessure del muro che regge il monte.

Le case, sono una sopra all'altra con effetto strano e pittoresco e formano quasi un immenso grappolo — se così è lecito esprimersi.

Il 18 maggio 1391 la Repubblica fiorentina riacquistò e arse Raggiolo che erasele ribellato e le cui abitazioni

Digitized by Google

Anno VII — Firenze 15 Maggio 1888 — Num. 14

Arte e Storia

Il periodico si pubblica il 5, il 15 e il 25 di ciascun mese.
I numeri separati costano cent. 20.
Arretrati il doppio.

DIRETTORE
GUIDO CAROCCI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Regina Vittoria N° 24, secondo piano

PREZZI D'ABBONAMENTO PER TUTTO IL REGNO
Un anno . . . . . L. 6 —
Un semestre . . . . . » 3 50
All'Estero in più le spese postali

SOMMARIO

Nuovi appunti per la biografia dello scultore Giovanni Cristoforo Romano (**Cornelio De Fabriczy**) — *Gli Scavi di Sibari* (**Marchese Gaetano Gallo**) — *Appunti storici su Poppi* (**Giuseppe Conti**) — *Mantegna a Padova* (**Prof. Alfredo Melani**) — *Pubblicazioni storico-artistiche* (**Guido Carocci**) — *Notizie di Firenze, Bologna e Milano.*

NUOVI APPUNTI
per la Biografia dello Scultore
GIOVANNI CRISTOFORO ROMANO

Fino a poco tempo fà, questo valente maestro, dietro la testimonianza del Vasari (1) e dell'anonimo Morelliano (2) non ci era noto se non come scultore e incisore di gemme. Un passo del Cortigiano di Castiglione, dove in una disputa sopra la superiorità della pittura o della scultura si ricorre al suo arbitrio, lo rivela come cortigiano versato e gradito ai grandi. (3) In una lettera poi, scritta da Roma il 1 giugno 1506 da Cesare Trivulzio a suo fratello Pomponio, si fa menzione di lui, come di uno dei più rinomati scultori di Roma, che insieme con Michelangiolo si era accorto il primo, che il gruppo di Laoconte dissotterrato poc'anzi (nel gennaio dello stesso anno), all'opposto delle asserzioni di Plinio, era composto di parecchi pezzi di marmo. (4)

Se si eccettuano il monumento sepolcrale di Gian Galeazzo Visconti nella Certosa di Pavia, del quale gli appartiene di certo il progetto o modello, e inoltre gran parte della esecuzione, (1) e quello di Pierfrancesco Trecchi in sant'Agata di Cremona, nissuna delle sue opere era da rintracciare. Finchè, non ha guari, una lettera, diretta da Napoli, sotto la data del 24 dicembre 1507 da Giacomo d'Atri, il noto agente mantovano, alla marchesana Isabella Gonzaga, e pubblicata dal Bertolotti, (2) non ce lo rivelò come medaglista ricercato, accennando a tre medaglie, una della marchesa stessa, l'altra di Giulio II, papa, la terza d'Isabella d'Aragona, duchessa di Milano, che Giancristoforo, trovandosi alla stessa epoca in Napoli, stava compiendo. Poco dopo la pubblicazione della lettera in questione, Adolfo Venturi e P. Valton, tutti e due presso a poco allo stesso tempo, riuscirono a ritrovare le tre medaglie, di cui si tratta, fra le tante di autori sconosciuti, e notificarono la loro scoperta ai cultori della storia dell'arte il primo nel « *Kunstfreund* » di Ber-

(1) *Le opere di Giorgio Vasari*, edizione Milanesi-Sansoni, Firenze, 1878-1885, t. II, p. 650.

(2) *Notizie di opere di disegno pubblicate e illustrate da Jacopo Morelli*, edizione Frizzoni, Bologna, Zanichelli 1884, p. 92, 157 e 181.

(3) *Il libro del Cortigiano del conte Baldassarre Castiglione*. Libro I, cap. XVII.

(4) *Bottari, Raccolta di lettere sulla pittura*, ecc. Roma 1754-1768, tomo III, n. 199, pag. 321.... « lo credo, che avrete « inteso come a' mesi passati è stata trovata qui in Roma « tra le rovine della casa dell'Imperator Tito la statua di « Laoconte co' due suoi figliuoli.... Questa statua, che insieme « co' figliuoli Plinio dice esser tutta d'un pezzo, *Giovanangelo* « *Romano e Michel Cristofano Fiorentino*, che sono i primi « scultori di Roma, negano, ch'ella sia d'un sol marmo, e « mostrano circa a quattro commettiture, ma congiunte in « luogo tanto nascoso, e tanto bene saldate e ristuccate, che « non si possono conoscere facilmente, se non da persone « peritissime di quest'arte. » — In quanto allo scambio parziale de' nomi dei due celebri scultori, che si ravvisa nella lettera di Cesare Trivulzio, il Fea ne provò già l'erroneità (Vedi *Carlo Fea, Notizie intorno Raffaello Sanzio di Urbino*, Roma, 1822, pag. 23).

(1) Vedi le *Memorie inedite sulla Certosa di Pavia*. Manoscritto nella biblioteca di Brera, pubblicato nell' Archivio storico lombardo, Annata 1879 pp. 134 e segg. « L'anno 1492 « M.co Gio. Cristof. Romano fece l'arca o sia sepolcro dove « sono scolpete le storie del duca Galeazzo, et durò l'opera « sino al 1497 d'accordi o L. 8000 et L. 100 di donativo..... « (1564). Le altre doe figure con le arme in mano poste al « sepolchro del Duca, cioè una detta la Fama, et l'altra la « Vittoria, furono scolpite da Bernardino da Nove comasco « per scuti 75 per figura et 25 per arma, etc..... Il desegno « della cassa dove sono reposte le ossa del duca Galeazzo, « fondatore, fu fatto da Galeazzo Perugino. » (La ultima parola è stata cancellata e sostituita da « Peregrini. » Sotto Galeazzo Perugino si deve intender l'architetto Galeazzo Alessi da Perugia, che infatti a questo tempo era impiegato con diversi lavori a Milano).

(2) *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova*. Modena, Vin. 1885, p. 90.

Digitized by Google